





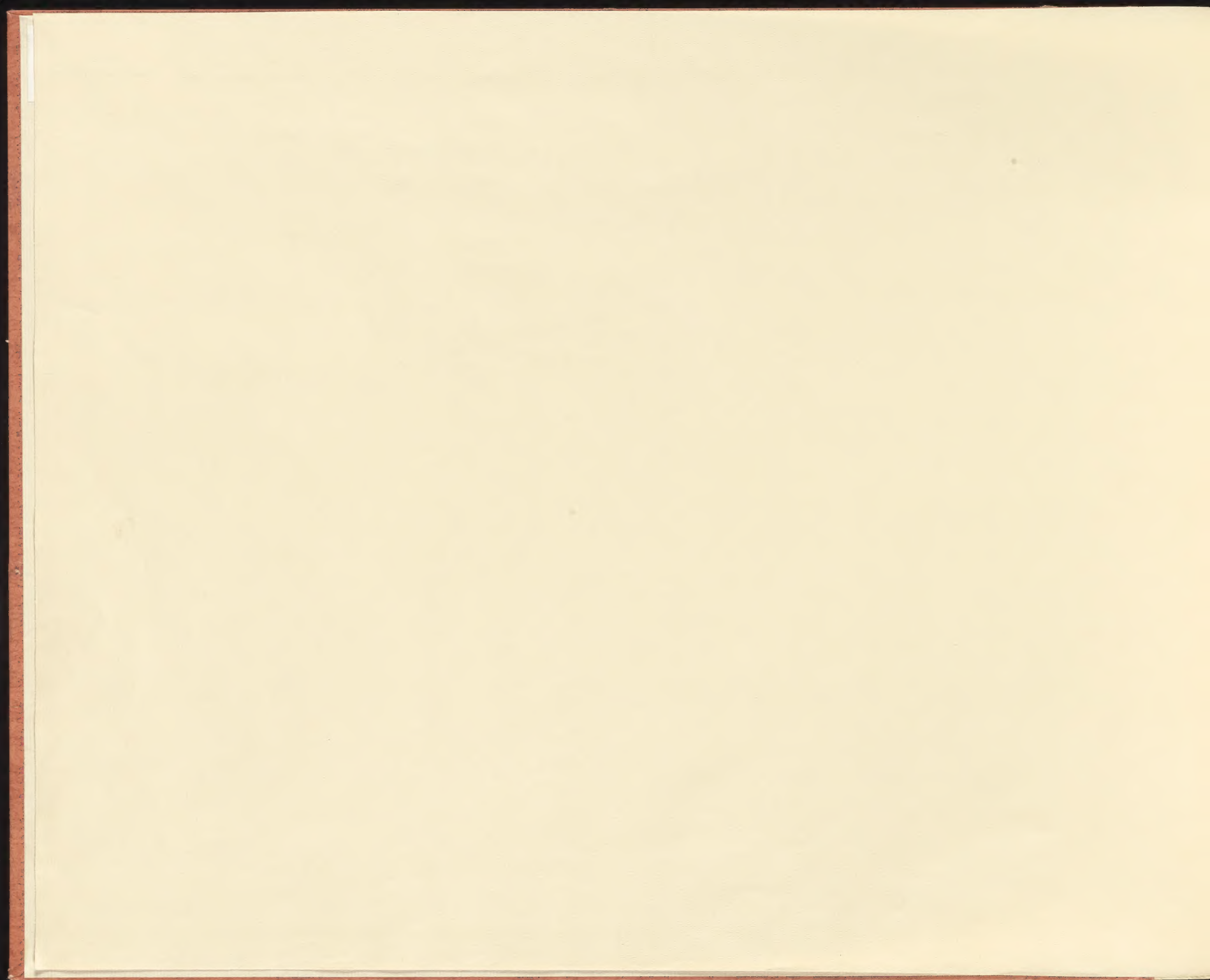
EX LIBRIS

HENRY BLACKMER

1875

1876

1877





## SPIEGAZIONE DELLE VI. TAVOLE DELLE ANTICHITA' DI PESTO.

Benchè li piccoli titoli, e denominazioni poste sotto a ciascuna delle presenti sei Tavole, potessero bastare a intendere il Monumento, che si è voluto rappresentare. Pure per chi fosse più curioso, non essendovi fin oggi, chi ne abbia scritto con tanta precisione ed esattezza, quanta leggessene nel trattato della Lucania, del Baron D. Giuseppe Antonini, già pubblicato in Roma nel 1745., si è stimato per chi non avesse l'intera opera, di raccogliere in questo foglio, quanto in essa leggesi confacente solo a meglio intendere le presenti sei Tavole. Scrive dunque l'Antonini nella Par. II. disc. III.

pag. 220. **V**edesi ora la Città (Tav. 2.) fabbricata poco più di un miglio dal mare lontano, ed il suo giro è due miglia e mezzo; posta in un sito del tutto piano, e la figura è quasi ovale. Ha quattro porte (a), le quali due per due sono fra loro diametralmente opposte. Le sue mura (bb) sono di grossissime pietre levigate a sei faccie di ventiquattro palmi di latitudine, e quasi ancor tutte in piedi....

Erano sulle mura stesse in poca distanza una dall'altra, poste le torri, delle quali molte ancora ne sono in piedi. Quelle che vedonsi vicino le porte, superano le altre, e per grandezza, e per altezza, e sono similmente colla medesima diligenza fabbricate, aperte solamente dalla banda, che riguarda la Città; la fabbrica però di queste tutte non è de' tempi delle muraglie, ma assai più moderna.

Fu senza alcun dubbio Pesto fondato in mal sano luogo non solo per la palude, che ba da una parte; ma per le acque bituminose, e minerali dall'altra di Occidente, che da sotto le mura sorgono, onde un fiumicello colà parimente si fa (ccc.) oltre del fiume grande similmente d'acque minerali inferto, che da Oriente anche in parte lo bagna.

pag. 224. Luogo opportuno e tempo è adesso di descrivere quello, che di presente dentro il recinto di sua muraglia si trova, credendo di far cosa grata a' Lettori col porre sotto gli occhi alcune anticaglie, che in pochi luoghi d'Italia si trovano simili, onde chiaro si vede in qual potenza, e ricchezza i suoi Cittadini eran venuti, quando così dispendiose opere fecero.

L'infelicità di questa Città fu, che a tempo di sua distruzione non si trovavano che Principi barbari, e senza il menomo gusto dell'opere magnifiche, e riguardevoli; a tale che Roberto Guiscardo circa il MLXXX. per edificare in Salerno il Tempio di S. Matteo, ne portò via i più belli ornamenti, ed antichità che rimaste vi erano: specialmente di Colonne, ed altre opere di verde antico, onde ragionevol-

mente mio Padre diceva, che li fece più male l'affettata divozione di questo Principe che non la rapacità, e l'empierà de' Saraceni; In tanto de' lagrimevoli avanzzi, che oggi dentro la Città si vedono breve descrizione faremo, perchè il Lettore di quello, che prima di sua ruina poteva essere, misurato giudizio formi.

Riduconsi questi (Tav. 2. e 3.) a tre superbissimi Portici (d'fg) all'Anfiteatro (e), ed al Teatro, mentre di varie altre minute anticaglie non mi curerò ragionare: E pure se si cavasse vicino la Chiesa al Portico grande, ed all'Anfiteatro, son sicuro, che non vi si perderebbe la spesa.

Tutti tre i Portici sono di ordine dorico: Tutti tre con Colonne similmente scanalate, e senza basi; e tutte di altezza minore a quella, che richiederebbe la stabilita proporzione per detto ordine (benchè ciò non ostante la smisurata loro mole non faccia a prima vista conoscere questa, dirò così sproporzione) e del medesimo gusto, non intercedendo fra loro, che menoma quasi insensibile differenza.

Il primo dunque (Tav. 3. lett. f. e Tav. 4. e 5.) ha due prospetti, o sia frontispizj uguali, quanto a dire anisprostyle al dir di Vitruvio, con sei Colonne per ogni fronte, e tredici per ogni lato. Hanno queste Colonne sette palmi nostrali, ed oncie otto di diametro: Posano su di un piano sollevato da quello di terra, e vi si ascendono per tre scaglioni, i quali egualmente circondano tutto il porticato: I capitelli consistenti in un ovolo con un piccolo ornato sotto in vece di dentelli, e nell'abbaco sono di palmi otto in quadro per quattro di profondità: L'intercolumnio è di palmi nove, e oncie tre. Esistono ancora quasi tutti gli architravi, ciascuno de' quali ha diecisette palmi di lunghezza, e la grossezza corrispondente alla diminuzione della Colonna: Nel zoforo, o sia fregio si distinguono ancora le metope, ed i trigli. Più in dentro si veggono le vestigia del muro, che chiudevano la Cella: ma non restano in piedi, che le pilastrate

de' cantoni, che dividevano la Cella dal pronao, o sia antitempio, il quale era, diremo così, chiuso da queste pilastrate, e da due Colonne, che sono al filo di dette pilastrate, e dirimpetto alle due Colonne di mezzo de' frontespizj. Nella parte interna della Cella dalle sette Colonne di simile ordine, che sono ancora in piedi chiaramente si ravvisa, che ivi dentro vi era un altro porticato: hanno queste Colonne palmi diecisette, ed oncie cinque di circonferenza: sostengono un architrave, sopra del quale posa un secondo ordine, anche dorico, di Colonne più piccole, le quali anche esse reggono delli architravi.

Ho chiamato con nome generale da principio Portici questi tre grandi edifizj per non preoccupare la mente del Lettore con alcuno mio giudizio, lasciando libero ad ognuno il riflettere meglio sulla struttura di essi, dopo presane con esattezza le piante, e fassivi ne' luoghi sospetti degli scavamenti, per più maturamente decidere sulla di loro natura, e specie.

Quanto a questo primo in tanto, ardirei chiamarlo Tempio, e più precisamente Tempio Ipe- tro ravvisandosi tale quale leggesi descritto da Vitruvio al C. I. del lib. 3.

In poca distanza da questo primo portico, è il secondo (T. 2. e 3. lett. g.), anche anisprostyle, ma questo tiene nove Colonne alle due fronti, e sedici per ogni lato, posate similmente sopra un piano sollevato da tre scaglioni. L'intercolumnio è di palmi sei, e mezzo. Appresso al colonnato esteriore, andando indentro, s'incontrano vestigia di mura che formavano un chiuso colle pilastrate, e colonne, ma al numero di tre alle due fronti, simili alle accennate nel primo portico, o sia tempio. Divideva per mezzo il lungo di questo edificio una fila di colonne, come lo dimostrano alcune, che esistono ancora: e queste hanno palmi cinque, e oncie otto di diametro, e l'intercolumnio è di palmi nove.

Tutto avrebbe figura di tempio, o specialmente di quelli descritti, e nominati da Vitru-

vio, Pseudodipteri: C. I. lib. III. Mi dà solamente maraviglia, e darà da pensare a' più intendenti stessi la specialità di vedersi primieramente un numero sparso di colonna alle fronti, standosene, come abbiamo veduto, nove: ma molto più quella fila sinuata giusto nel mezzo, onde doveva impedire senza meno l'aspetto delle porte, e dell'interno dell'Edificio. Non ha certamente forma di basilica, perchè ha il porticato fuori, quando queste, come le descrive Vitruvio, lo avevano al di dentro: non di semplice porticato, perchè si veggono vestigia di muro: ma se si eccettua il numero sparso delle Colonne di fronte, e l'accennato filo di mezzo, tutto il resto non indicherebbe, che un Tempio: In questa dubbiezza resto chiamandolo con nome generale Portico.

Il terzo Portico (T. 6. e T. 2. lett. d.), anche anisprostyle, è alquanto distante dalli due già detti, ed anche più piccolo. Ha sei Colonne di fronte, ed undici laterali: Il diametro delle medesime è di palmi cinque: L'intercolumnio del frontispizio palmi cinque, ed oncie otto, quello de' lati però ha quattro oncie di meno: Reggono tutte il solito cornicione dorico, e nel fregio si distinguono alcuni fondati, dentro i quali dovevano essere stati incastrati i triglifi, che o per discioglimento naturale dell'incastrato, o per essere stati di bronzo, o di marmo, ne sono stati forse a viva forza strappati.

Il porticato esteriore, le vestigia dell'interno muro della Cella, le pilastrate del Pronao tutti mi fanno con qualche ragione sospettare essere un Tempio, e di quelli da Vitruvio descritti, e nominati peripteri (1).

In mezzo quasi la Città, è l'Anfiteatro (Tav. 2. lett. e.), lungo palmi cento settantacinque e largo cento venti. Vi sono tutte le cave, e sopra di esso ancora dieci ordini di scalini. In una dell'estremità eravi ancora una volta in pendio, che dimostra ad evidenza essere una delle stanze, che chiudevano tutto il giro, e servivano a reggere il secondo ordine della gradazione.









VEDUTA INTERIORE DELLA PORTA SETTENTRIONALE.

Segnata nella veduta generale. lettera a.



VEDUTA ESTERIORE DELLA MEDESIMA.

A S. E. il Signor Barone di BALTIMORE Pari d' Irlanda, e Signore Proprietario della Provincia di Maryland ed Avalor in America

Sono così rispettabili i pochi avanzi dell' antica famosa Città di Paesto, altrimenti già detta Posidonia fondata nella Lucania da' Dorici, o da' Sibariti, e per la conservazione, e per la magnificenza, e per la rarità, che meritamente attirano anche da' lontani paesi ogn' intendente di belle arti, o erudito a visitarli. Scorgefi tuttavia quasi intero il riccio delle mura fabbricate di grossi macigni quadrati: resta intatta una delle quattro porte: sono quasi tutte in piedi le colonne di tre magnifici Tempj, tutte Doriche, e di quel Dorico tozzo e senza base, che ne mostra la remota antichità. Nel pensare di fare un grato dono al pubblico con moltiplicare per mezzo delle stampe i rari disegni, che si hanno di sì speciosi monumenti, non ho tiubato nel risolvere a dedicarle al distinto merito di V. E., ravvisando in Lei, non solo un personaggio di distinto legnaggio, ed alto merito, ma anche un intendente tale, che non ha temuto d'intraprendere lunghi viaggi e per queste nostre contrade, e per l'Oriente, mosso dal lodevole stimolo della erudizione. In questo concetto spero, che l'E.V. non isdeguerà accettare sotto la sua valevole protezione e queste poche stampe, che secondano il di Lei nobile genio, e con esse anche me, che mi avanzo la gloria di dirmi. Nap. 25. febbrajo 1765.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obbl. Serv.

Filippo Morghen









Ant. Jelli del.

VEDUTA GENERALE DEGL' AVANZI DI PESTO DALLA PARTE DI MEZZO GIORNO.

Disegn. Filippo Morehen.









Aut. J. G. da

VEDUTA LATERALE DE' TRE TEMPJ DALLA PARTE D'ORIENTE.  
Segnati colle corrispondenti lettere della veduta generale.

Agg. P. J. G. da









Ant. della clau.

VEDUTA INTERIORE DEL TEMPIO ESASTILO IPETRO DALLA PARTE DI SETTENTRIONE  
 Seguente nella veduta generale. lettera f

Arch. Filippo Moreh









*Interno del tempio*

ALTRA VEDUTA INTERIORE DEL TEMPIO ESASTILO IPETRO DALLA PARTE DI MEZZO GIORNO.

*disegnato da Luigi Mayer*







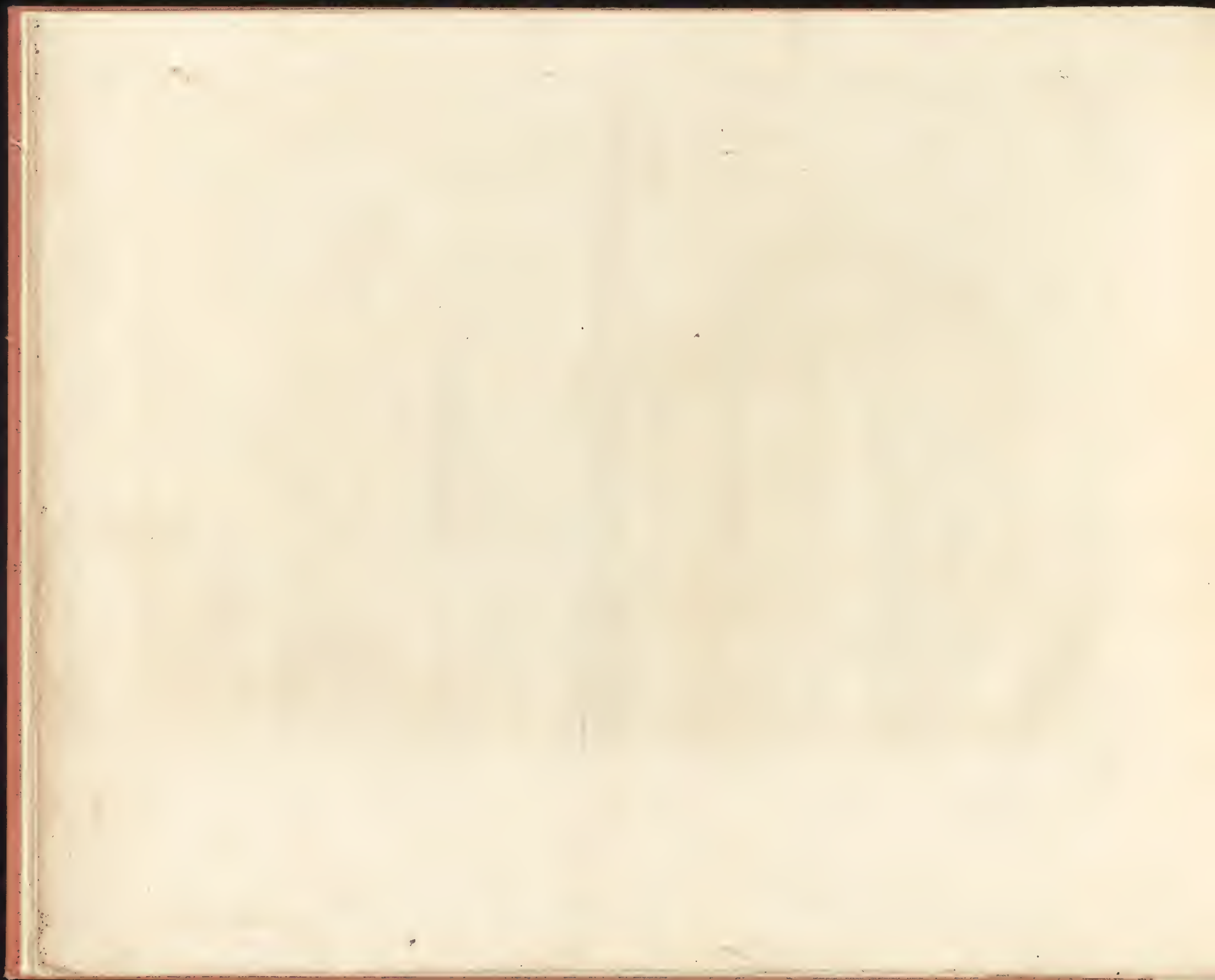


Ant. Jolli del.

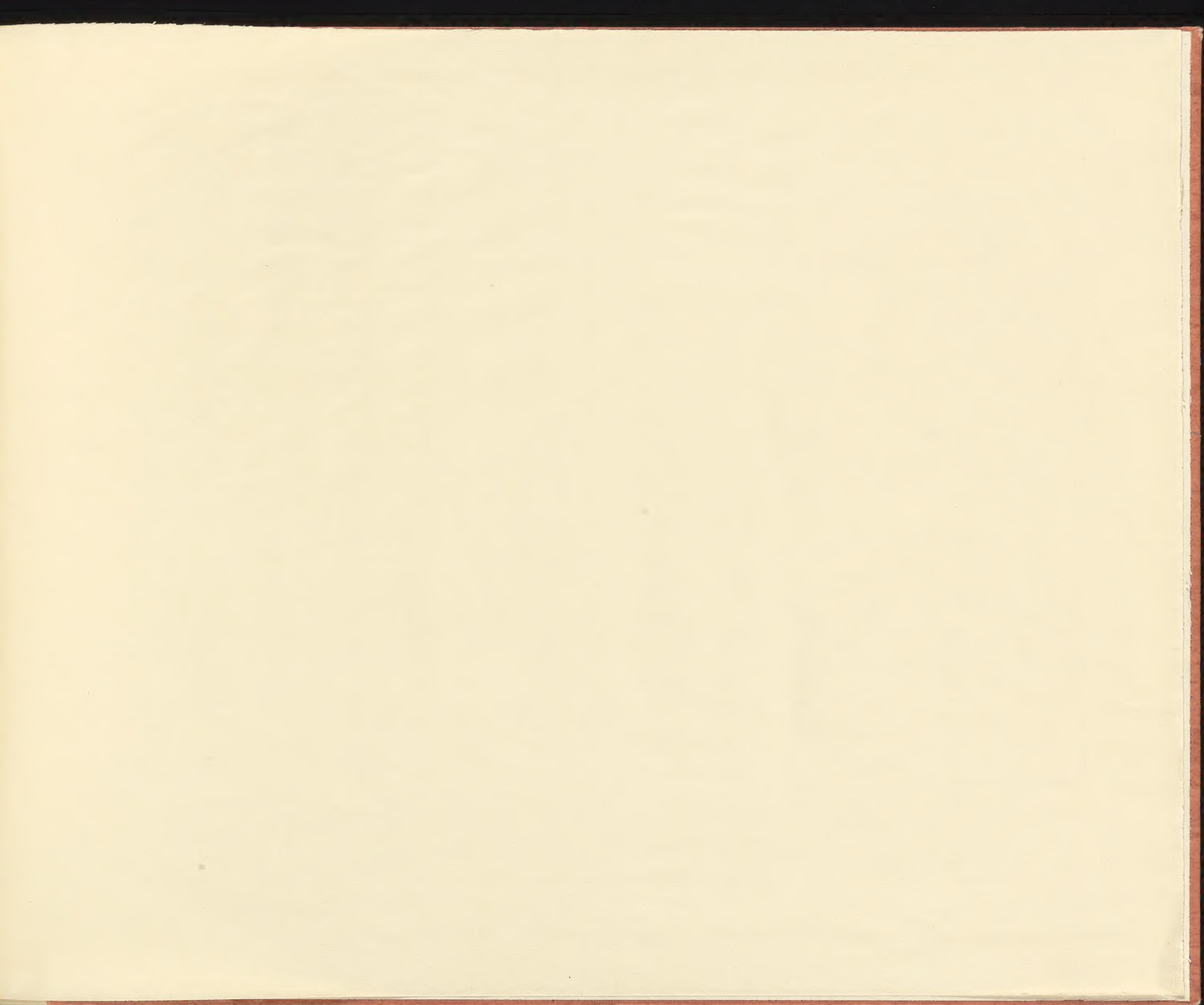
VEDUTA DEL TEMPIO ESASTILO PERITTERO DALLA PARTE DI MEZZO GIORNO.  
 Segnato nella veduta generale lettera d.

Aspo. Philip. Monnet.

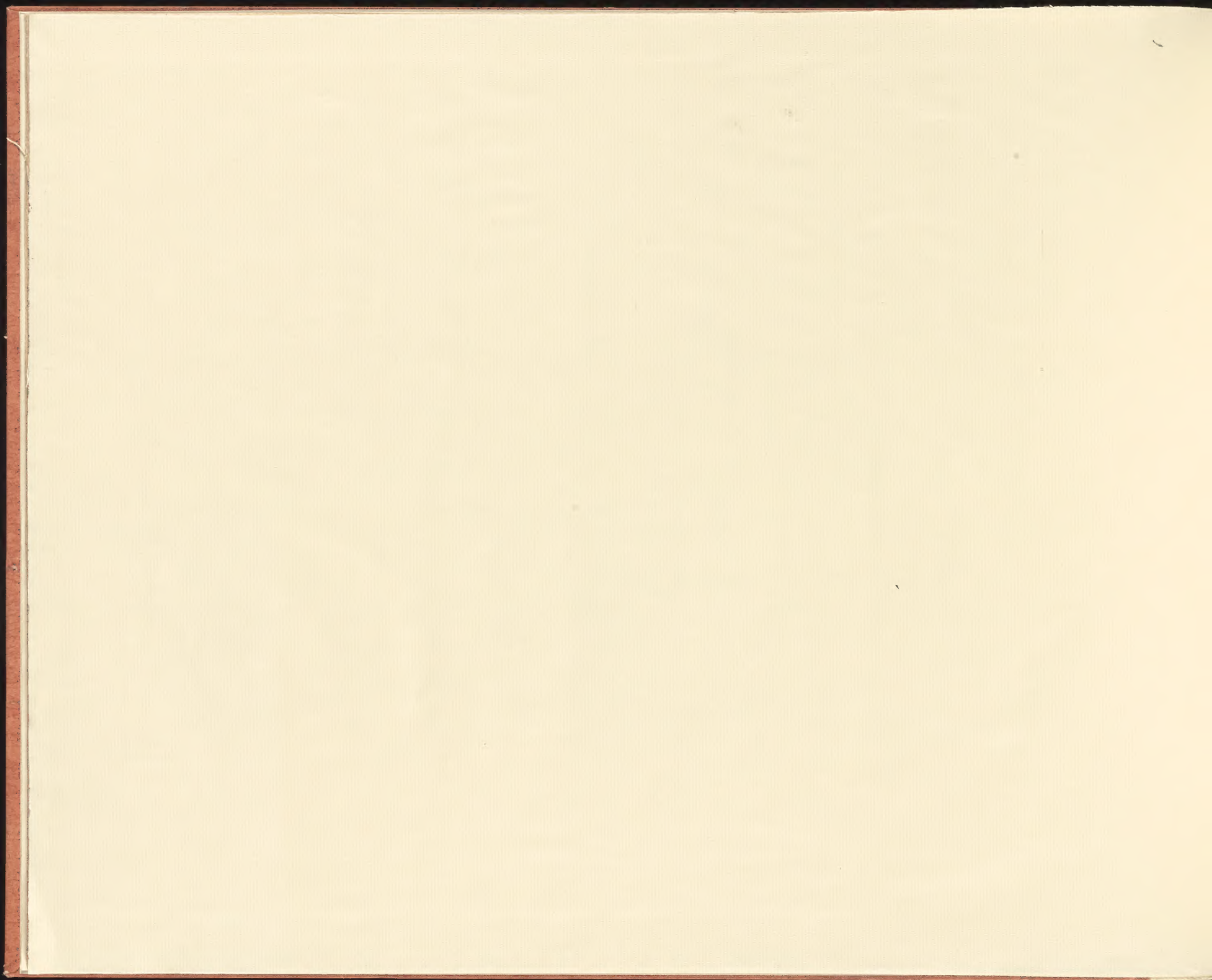














Special  
Oversize 90-B  
3345



